

no stati gli operai stessi, gli elettori. Menzogna! Frode!

Come la borghesia francese contribuì nel 1789 a fare la rivoluzione per scacciare l'aristocrazia, dal potere ed inseguirsi in sua vece; così la borghesia nostrana diede impulso alla rivoluzione italiana col scopo evidente di sedersi al posto dei signorotti regionali e governare invece di loro.

Ed oggi, che la borghesia è giunta al potere, che vi si è insediata e fortificata, con una siepe di baionette, di sbirri e di giudici muniti di leggi feroci, oggi ha in mano le redini del potere se ne serve a suo unico profitto. È una illusione stupida il credere che possa, in un momento di generosità o di debolezza, cedere un pollice della propria autorità.

Che cosa importa a lei, alla borghesia italiana, francese, o magari turca, se a compiere la propria rivoluzione è stata aiutata dalle masse popolari? La rivoluzione politica dinastica l'ha fatta per se e non per il popolo, e per sé reclama tutti i benefici.

Del resto, per le masse popolari, se non sono contente, vi sono le stragi — che possono ripetersi — del Campo di Marte a quelle più efferate che scocciarono la gloriosa Comune; vi sono i Consolice ed i Rocca Gorga (una catena ininterrotta di eccidi proletari); vi sono... i più grandi crimini dell'epoca moderna, perpetrati un po' ovunque dai governanti sulle classi lavoratrici di ogni paese.

Così la menzogna e la frode dell'indennità parlamentare, mercè il patto d'alleanza fra il governo ed i socialisti, può oggi dirsi realizzata, sì, ma ai danni dei lavoratori.

È il destino di tutte le riforme, di tutti i desiderata iscritti nei programmi minimi, nei cartelli elettorali.

A. Cavalazzi.

Tewksbury, Mass. 26 ottobre 1913.

1) Il *Giornale d'Italia*, nella sua lista dei candidati alle ultime elezioni faceva satire a 306 il numero totale dei candidati del Partito Socialista ufficiale, con una lieve differenza sulle cifre del collaboratore de *La Folla*. Comunque, il fatto della sproporzione enorme fra candidati operai e professionisti, si mantiene tale quale.

Non ci rammarichiamo per ciò, intendiamoci bene! ma ci teniamo a rilevarlo ed indicarlo ai lavoratori come una delle tante menzogne di cui sono macchiati i Partiti Socialisti.

C. A.

REPETITA....

Qualche settimana fa, una notizia fece il giro della stampa americana ed europea, senza venir sottolineata dai giornali sovversivi. Non si trattava, no, in essa, di qualche avvenimento di massima importanza politica od economica, ma rifletteva un fatto sufficiente a dimostrare l'esattezza della nostra critica antimilitarista. Perciò è utile farla conoscere alla massa lavoratrice, a quella massa che ancora si esalta alla vista del pennacchio d'un generale ed alle descrizioni dei prodigi guerreschi dei soldatini piumati.

Ecco la notizia:

Ad Algerias, nel momento di imbarcarsi per il Marocco dove veniva inviato di rinforzo a quelle truppe che, come è noto, sono impegnate in operazioni di guerra contro le tribù marocchine ribelli (l'Italia qualifica con aggettivi meno benigni i rivoltosi della Senussia,) un battaglione del reggimento della Guardia Reale si ammutinava. Quasi tutti i suoi componenti si rifiutavano d'imbarcarsi ribellandosi apertamente agli ufficiali. Ad un dato momento misero mano alle armi e ne nacque una zuffa nella quale rimase morto il portabandiera.

Se si fosse trattato della rivolta di un qualsiasi battaglione di soldati d'un reggimento qualunque, noi vedremmo in quei rivoltosi i fratelli ideali dei componenti il francese 17.mo, ed applaudiremmo entusiasti all'atto rivoluzionario, gioiremmo pensando all'avvicinarsi sicuro della fine delle guerre sterminatrici.

Pensate un po'? Se i soldati incominciarono a ribellarsi, invece di lasciarsi inviare al macello al par di tanti montoni, come potrebbe la borghesia continuare i suoi colpi di mano briganteschi su pacifiche popolazioni, destinate dal calcolo dei finanzieri, ad essere conquistate col ferro e col fuoco?

Ma il battaglione spagnolo non s'è ribellato per una idealità rivoluzionaria. Composto quasi esclusivamente dei figli

della maggiore aristocrazia, del blasone e del denaro che conti oggi la Spagna, s'è ribellato con l'unico intendimento volgare di... salvare la pancia per i fichi, come suol dirsi nel mondo dei saggi.

La guerra, per codesti figli di papà, è bella, è generosa, è necessaria... a condizione che sia combattuta dai figli del popolo; per essi, solo i frutti devono esservi da raccogliere, le fucilate agli altri.

È la vecchia storia che si ripete, e la lezione dobbiamo ripeterla pur noi, fino a tanto che vi saranno dei cervelli tanto ingenui da lasciarsi trascinare nell'orbita di un nazionalismo tanto vacuo quanto feroce, fino a tanto che l'era delle guerre

non sarà sparita dalla faccia del globo.

Se i borghesi vogliono le guerre conquistatrici, se aspirano a maggiormente impinguare i loro forzieri, vudano essi stessi sui campi di battaglia, e là — ma là soltanto — dimostrino coll'eroismo loro — ma soltanto loro, il fermo proposito di voler conquistare, di voler far più grande, più gloriosa la patria.

Quel giorno in cui mostreranno di saper combattere e pagheranno di persona, potremo forse considerarli degni di qualche riguardo.

Per intanto li dobbiamo ritenere come la peggiore genia di filibustieri che abbia mai messo in vita la razza animale.

Liane.

CLEMENTE DUVAL

Memorie Autobiografiche

PARTE III.

(Continuaz. vedi numero 43. 1903)

Nella nostra baracca dormiva il cuoco del comandante, un buon diavolo che tornando la sera verso le otto aveva sempre qualche novità da comunicarmi, un brano di giornale da farmi assaporare od anche soltanto l'onesto bisogno di barattare quattro chiacchiere. Rientrando quella sera e non vedendomi, e saputa la ragione dell'assenza, se ne andò a letto di malumore brontolando e scrollando il capo nervosamente. L'indomani mattina appena vide il comandante gli narrò per filo e per segno l'incidente deplorando che si facesse ludibrio di persecuzioni sistematiche malvagie Duval, un buon diavolo che non aveva mai fatto male a nessuno.

— Va bene, va bene; alle tue pentole! aveva risposto brusco brusco il comandante ed era entrato in ufficio in attesa dei rapporti.

Alle nove ed un quarto Bridegain apparve, fece il saluto di rigore, presentò i suoi rapporti credendosi anche in obbligo di illustrare particolarmente quello che aveva eretto contro le mie povere ciabatte.

— Il rapporto è esatto? aveva interrotto il comandante.

— Esattissimo. Assistevo all'appello ed ho dovuto far portare Duval alle celle perché ai richiami del sorvegliante aveva risposto con parolacce immonde e con aperte minacce di morte. Ma già Duval...

— Avete fatto male.

— In che modo, signor comandante?

— Non me lo dovete domandare. Voi sapete che nel vostro rapporto non è una parola di verità. L'unica protesta del Duval è stata che scalzo non poteva andare. Dal registro delle visite mi risulta che da due mesi il dottore gli ha prescritto un paio di scarpe di tela, e siccome alla visita medica l'ha accompagnato il sorvegliante che ieri sera gli ha rimproverato le ciabatte di cenci, debbo concludere che il richiamo è stato una provocazione a cui il vostro rapporto tien mano. Che non v'abbia a accadere mai più! Per questa volta il rapporto finisce così — e si mise a minuzzarlo ed a buttarne dalla finestra i brandelli — un'altra volta voi ed i vostri dipendenti, che nella persecuzione si compiacciono, esprimeranno il mio rigore. Che la lezione vi serva!

Bridegain colla coda fra le gambe venne ad ordinare il mio rilascio dalle celle ed io tornai al lavoro. Alle dieci all'incirca, un po' prima che battesse il tamburo stavo lavandomi le mani quando su la calata m'apparve Bridegain che mi faceva cenno d'accostarmi. Mi avviai colla certezza che avendomi visto smettere avanti l'appello mi servirebbe ancora un rapporto. Mi accolse invece col più ipocrita dei suoi sorrisi: "Sapete Duval, ho verificato, ho constatato che da due mesi v'è prescritto un paio di scarpe, e che il rapporto del sorvegliante del vostro pelottone ieri sera mancava d'ogni giustificazione, e mi sono guardato bene dal dargli corso. Badate soltanto a moderarvi, ad esser savio.

Non sapendo nulla di quanto era avvenuto al mattino, lo ringraziai; ma alla ripresa del lavoro all'una, il cuoco del comandante venne a vedermi ed a portarmi, messo insieme con qualche ora di pazienza, il rapporto che m'aveva steso Bridegain e che il comandante aveva buttato dalla finestra.

La carogna! Aveva fatto di tutto per farmi cercare sessanta giorni di ferri e s'era scroccata per soprassello la mia gratitudine!

L'ispettore Ducorbier non rimase a lungo nell'isola dove, in attesa del suo

congedo per convalescenza, l'avevano mandato per rifarsi in salute. Fu invece il tracollo: la dissenteria lo condusse al lumicino e dovette andarsene. Qualche mese dopo il suo rimpatrio lasciò la pelle. Venne un'altra volta Despreaux a riprendere il suo posto.

Bridegain che teneva pure l'anima coi denti e più della lenta agonia lo rodeva la voglia di distinguersi e di strappare la croce, approfittando della partenza del Ducorbier era sempre sulla pista dei complotti, delle evasioni immaginarie. Le perquisizioni erano all'ordine del giorno. Ne ordinava a tutte le ore. Entravamo dal lavoro alla prima sosta delle dieci del mattino e trovavamo i paglierici sventrati, gli stracci all'aria, lettere e fotografie sguaiate, disperse, che ci voleva l'ora del riposo a rimettere in ordine la baracca. Quando si tornava alle cinque era la seconda di cambio, e se qualcuno brontolava, si rodeva, ruminava un'accidente! era il rapporto feroce che ai malcontenti schiudevano la cella di punizione.

In una delle tante perquisizioni trovò una vecchia forbice spuntata e rugginosa che serviva un po' a tutti per raccomodarci gli effetti, e non era stata sequestrata mai nelle precedenti perquisizioni dai sorveglianti che pure l'avevano le mille volte veduta e ne avevano riconosciuta tutta l'innocenza. Ma questa volta la forbice era nel mio sacco. Ero stato l'ultimo a servirmele ed era rimasta tra i miei stracci. Con quale aria di trionfo non la brandii il giorno Bridegain non appena gli cadde sott'occhio e con quanto accanimento ne illustrò nel suo rapporto la potenza sterminatrice insieme alla mia tenebrosa ricettazione!

Despreaux non parve dello stesso parere. Noi non potevamo tenere armi né proprie né improprie e la contravvenzione c'era, senza contrasto, ma di lì a concludere, con Bridegain, che con quel catenaccio volevo far strage di tutto il personale, non seppi e non volle e mi diede quindici giorni di cella semplice. Bridegain mortificato di vedersi ancora una volta sfumata la buona occasione mi aggravò di suo arbitrio la punizione interdicendomi il lavoro.

Aveva i suoi reconditi fini, il gesuita!

L'indomani dopo che gli altri detenuti erano stati condotti al lavoro venne a vedermi, dolendosi, compunto, che il comandante mi avesse escluso dal lavoro; mi offriva dal canto suo, generosamente, l'occasione di uscire. Mi avrebbe mandato al servizio interno dove avrei fatto qualche cosa per lui.

Ero nauseato e non gli nascosi il mio disgusto:

— Non ho nulla da chiedervi, fate il comodo vostro, giacché all'arbitrio avete la libidine e l'impunità. A me d'uscire o di stare non importa un fico.

— Ancora insolenze, ancora minacce? E se vi facessi un nuovo rapporto?

— E, sbrigatevi se vi piace, fate ancora un rapporto se... l'osate.

Sapevo bene che non l'avrebbe fatto. Si sarebbe scoperto, il comandante avrebbe appunto che dal mio lavoro mi aveva tolto per condurmi a rifargli la siepe dell'orto e non gli conveniva. Se ne andò accigliato e contrariato manifestamente.

L'indomani un sorvegliante venne a trarmi di cella portandomi al servizio interno dove mi attendeva Bridegain tutto sorridente, amabile, spumante di buon umore, un'aria così contenta da... mettersi addosso i griccioli. Che cosa avesse in corpo quel serpe non mi riusciva di penetrare, ma mi sentivo inquieto come chi sa d'aver sul dosso levato il pugnale d'un sicario.

— Ecco di che si tratta, Duval, una cosa da nulla che voi farete col vostro garbo e la vostra diligenza inappuntabili. Cingerete d'una sieparella questo mio giardino aprendovi qui una porta. Dovrete far miracoli di sagacia perché quanto a ferri sono a nudo. C'è un martellaccio, una sega sdentata e qualche altro arnese di poco o nessun conto. Dovete arrangiarsi. Che se poi v'abbisognasse proprio un'ascia e una pialla, un utensile serio, me lo direte e vedrò di farmelo prestare dall'officina. Una cosa v'assicuro, che nessuno verrà ad annoiarvi.

— Già, chi ci dovrebbe venire se io debbo essere in cella? gli dissi ghignando a mia volta mentre il ceffo glabro ed il sorriso ipocrita gli si inacidivano d'un tratto.

E mi misi all'opera con programma ben definito: di durare il lavoro quattordici giorni, il tempo che mi rimaneva a scontare in punizione. Il quattordicesimo giorno verso le quattro di sera Bridegain collaudava entusiasta il mio lavoro: "Bravo Duval, bravo davvero! Ma sapete che con quattro vecchie doghe m'avete fatto qualche cosa d'elegante, e che non so come ringraziarvene?" E gli tornava sulle labbra cascanti e negli occhi verdi il sogghigno di due settimane avanti.

— Oh, mettete sul conto, che non v'è proprio ragione né di complimenti né di grazie. Ditemi piuttosto se sono sempre alla stessa baracca che così vado alle celle a pigliar il mio sacco per tornar domani al lavoro.

— Debbo darvi una notizia poco allegra, Duval. Il direttore esaminato meglio l'ultimo rapporto ha trovato che quindici giorni di cella erano inadeguati alla mancanza, e, mi duole veramente di doverlo comunicare, v'ha aggiunto altri trenta giorni. E non siete il solo. A Dchet del vostro pelottone per sottrazione di tabacco è toccato altrettanto. Se almeno potessi rimediarvi, ma, già, voi sapete che non v'è rimedio.

Clemente Duval

Le quattro fasi del Parlamentarismo.

I socialisti non osano più difendere il parlamentarismo dal punto di vista sperimentale, perché in tutti i parlamenti d'Europa le deputazioni della social-democrazia non hanno brillato affatto, né per l'energia dimostrata, né per i risultati ottenuti. Ed avviene sovente: nelle discussioni sul valore dell'elezionismo che avversari bene intenzionati ci rispondano: — Ma sì, lo sappiamo anche noi che dalla Camera non c'è gran cosa da sperare praticamente, noi intendiamo mandarvi semplicemente i nostri rappresentanti a fare opera di controllo e di protesta.

L'opera di protesta aveva assunto con l'ostruzionismo al tempo di Pelloux un valore incredibile; quella poi di controllo quando venne il "flagellatore delle camorre", Erricone, il divo Ferri e le sue accuse contro Bettolo a proposito della marina, suscitò un vero delirio nella maggior parte del proletariato cosciente e organizzato del bel paese. Al vecchio anarchismo, di fronte a questi due fati, d'un'importanza uguale a quella dei più grandi avvenimenti storici, non restava più che lasciarsi seppellire in pace.

Pecato che il tempo galantuomo sia venuto a svelare il valore reale di ciascuna cosa ed a provare l'ingenuità del popolino, anche quando crede avere adottato un metodo "scientifico ed infallibile" per emanciparsi.

Infatti, l'ostruzionismo fu seguito dal ministerialismo socialista, e l'onorevole Errico Ferri è divenuto quel ch'è divenuto, dopo la sua non mai lodata abbastanza campagna contro i succhioni, la quale ha avuto il solo effetto ben preciso di contribuire ad aumentare le spese per la marina! Le corazze eran di burro! Ebbene, ne han fatto altre di acciaio, di vero acciaio!

I due argomenti decisivi sotto i quali doveva giacere sepolta l'anarchia, sono così mutati in due prove in più da aggiungere alle numerosissime altre in favore dell'astensionismo.

Si può star certi che i candidati i quali domandano una volta di più il nostro voto per far opera di controllo e di protesta, o non la faranno affatto, o la faranno con gli stessi risultati avuti in identici casi precedenti.

In realtà, il parlamentarismo dei così detti rivoluzionari ha seguito e seguirà ancora queste quattro fasi.

Prima fase. Il rivoluzionario pentito dichiara che "senza rinnegare la menoma parte delle sue vecchie convinzioni", l'esperienza gli mostra chiaramente che "non bisogna trascurare nessun mazzo". E la tribuna parlamentare ne è certamente uno per fare intendere a tutto il paese, grazie all'enorme pubblicità data ai resoconti delle Camere, la protesta del proletariato. Se si considera poi che la medaglietta permette di viaggiare gratuitamente da un capo all'altro della penisola per far la propaganda, con la speciale sicurezza personale che deriva dall'immunità parlamentare, non c'è più da esitare, e nell'interesse stesso dell'"idea", bisogna sollecitare il mandato di deputato. Resta però ben inteso che dal Parlamento stesso non si può aspettare nulla; vi si farà solamente risuonare la protesta minacciosa del proletariato.

È la fase protestataria.

Si noti bene che si ebbero dei casi in cui i protestatari non protestarono affatto, o dopo alcune sfuriate ridicole, e in tutti i casi vani, si ammansarono ben presto. Un ultimo esempio ce l'ha fornito il deputato ferroviere Colly in Francia. Eletto due anni fa come protestatario, si affermò il primo anno con interruzioni ed escandescenze, poscia non aprì più bocca, finché ultimamente salì alla tribuna per deplorare che gli ufficiali dell'esercito francese fossero i meno pagati di tutti gli eserciti d'Europa.

Seconda fase. Il rivoluzionario, dopo una prima legislatura, od anche durante questa, comincerà a dire che "la protesta sola, per quanto utile, non è sufficiente". Bisogna saper indicare quel che si vuole sostituire alle istituzioni che si condannano e quindi completare la protesta con un'opposizione propriamente detta. Ma, intendiamoci bene; non un'opposizione costituzionale qualsiasi, come può essere quella del partito radicale al partito moderato, opposizione che domanda alle stesse istituzioni monarchiche e borghesi di realizzare il suo programma; opposizione che si risolve, insomma, nel "togli di lì, che ci vo' star' io", — ma un'opposizione extra-costituzionale, che solo da una radicale trasformazione delle istituzioni esistenti aspetta di poter realizzare il proprio programma.

È quindi la fase d'opposizione extra-costituzionale.

Terza fase. Il nostro onorevole, già più volte eletto e guadagnato dall'ambiente, comincia a dire che "occorre tener conto di tutte le realtà". Regime borghese e monarchia ne sono due, e, per intanto, non si può combattere efficacemente che sul loro proprio terreno. Un'opposizione teorica non sarà mai ben compresa; solo riuscirà un'opposizione pratica, che non rinvia le sue realizzazioni all'indomani d'uno di quei grandi svolgimenti che pur troppo tarda a venire, ma sa indicarle immediatamente, è atta cioè, già fin d'ora, a tenere le sue promesse.

È si arriva così alla fase d'opposizione costituzionale, che ai progetti governativi contrappone progetti d'iniziativa parlamentare e in perfetto accordo con tutte le altre leggi vigenti dello Stato. Il regime borghese cessa dal venire combattuto nella sua essenza, nelle sue più importanti funzioni, per non esserlo più se non in una parte dei suoi uomini. Il male non lo si vede più nel capitalismo e nella monarchia, ma nel modo con cui l'una e l'altra vengono retti, con cui certe leggi vengono formulate od applicate.

Quarta fase. L'involuzione parlamentare però non è ancora terminata. Chi nomina un deputato è naturale ne aspetti qualche cosa. È il caso soprattutto dei così detti grandi elettori, che s'incaricano di riunire e trascinare le masse alle urne. Un deputato bisogna che ottenga dei posti, dei favori o per lo meno dei lavori d'utilità pubblica per le diverse località del suo collegio. Gli eletti socialisti devono inoltre domandare degli appalti per le varie cooperative. Occorre così ingraziarsi quelle autorità, che si pretendeva invece di controllare e combattere. Apparentemente, si potrà continuare ancora a farlo; ma non è chi non comprenda come invece d'una lotta propriamente detta, si avrà una schermaglia propria a dare quella illusione d'un'opposizione, necessaria al funzionamento dell'istituzione parlamentare.

Da ultimo, la logica finisce per avere il sopravvento su tutte le finzioni. Poiché si tratta di fare opera pratica, d'ottenere dei risultati tangibili, e che questi dipendono soprattutto dall'azione governativa, converrà appoggiare quel ministero che faccia o almeno prometta di fare qualche cosa nel senso indicato dal programma minimo — oh! quanto minimo! — del partito socialista. È così che si giun-